Giulio Palmieri

Racconto ispirato al dipinto di René Magritte

C’erano degli attimi, nella vita di Augusto Spechi, che lui chiamava 'spostamenti'.
Non sapeva quanto duravano.
Quando, sotto il sole, le cose diventavano opache, come appena calata la sera; quando un gatto dal davanzale di una finestra lo fissava per dirgli qualcosa, qualcosa che brillava nel fondo dei suoi occhi da animale; quando una pioggia cadeva sul marciapiede, da grandi nuvole bianche sopra i tetti della città, e il sole, dall’altra parte del cielo, continuava a splendere ignaro dell’asfalto che crepitava per la pioggia, ecco, in quei momenti, dentro i riflessi di una vetrina, appariva lei.
Spechi scorgeva oltre il vetro una donna dai capelli scuri, vestita di rosso, su una roccia. A volte leggeva una lettera. Altre, fumava una sigaretta, vicino a una radio accesa, e lui scorgeva, nei riflessi della vetrina, le volute di quel fumo spandersi verso l’alto come i rami di un albero che fioriva, nello spazio di quel sogno circondato da montagne.
– Non esiste! – diceva di lei agli amici Augusto Spechi. E, per dimostrarlo, la disegnava su un foglio di cartoncino con penne nere, rosse e blu, perché erano quelle che usava per tradurre le lettere commerciali che arrivavano dall'estero, e le aveva sempre nel taschino. Era il suo lavoro.
– Se riesci a farle il ritratto, come fa a non esistere? – rispondeva qualcuno.
– Non lo so – faceva lui, accalorato.
In fondo, sentiva di desiderarla. Le piaceva, laggiù, dentro quel sogno, le gambe accavallate, il vestito rosso stretto ai fianchi. Forse anche lei lo scorgeva, dall’altra parte del vetro, forse…
Un giorno, lo spostamento durò più del dovuto.
Quando finiva, gli bastava sbattere gli occhi, come per la fine di un sogno. E poi toglieva l’ombrello, scuoteva dal soprabito i goccioloni di pioggia.
Ma quella volta no. Lei restava lì, dietro il vetro. E lo guardava. Due occhi neri, sotto capelli castani, alla moda. Stringeva la solita lettera tra le mani e lui poteva leggervi una frase, all’angolo.
"Se ti tieni dentro una cosa così complicata come l’amore, alla fine ti ammali".

Chi l'ha scritta? pensò Spechi. Come ha fatto quella lettera ad arrivare laggiù, tra le sue mani?
Sentiva le gambe portarlo verso la vetrina, sotto un cielo plumbeo.
– È sicuro di andare dall'altra parte? – fece qualcuno, in quel momento. Lui si girò. Era un cane. Un volpino, che lo fissava, scodinzolando sotto la pioggia. – lo dico per lei. A volte, sa, non si torna più.
Lui sentiva la pioggia cadergli sui capelli. Si sollevò il bavero del soprabito, inspirò a fondo un paio di volte. E disse: – Sì.
– Allora…
Non udì la fine della frase, perché si sporse nel vetro, in quel mondo contornato da montagne. Guardò di qua e di là, e poi tornò su di lei, che era sempre lì, vicinissima, e aveva fatto cadere la lettera sulle rocce.
– Sei arrivato – disse la ragazza.
– Sì – rispose lui.
E la baciò.